

descendere l'automatica costituzione di un rapporto funzionale tra le aziende ed i medici che operano nell'istituto.

In secondo luogo, il dottor D'Ari fa notare che l'atto di costituzione del comitato etico, autonomamente assunto dal direttore ed amministratore delegato dell'Ismett, non risulta ancora ratificato dal consiglio di amministrazione dell'istituto. Inoltre, dopo sette mesi dalla sua adozione, non è stata ancora sciolta la « riserva di integrare e modificare la composizione »; né a tutt'oggi è stata regolamentata l'attività del comitato stesso.

La composizione adottata non garantisce, peraltro, l'indipendenza dell'organo. Per le attività di trapianto l'indipendenza del comitato assume particolare rilevanza, atteso che nella sperimentazione stessa è coinvolta una struttura che ha la natura di società commerciale quale l'Ismett.

In terzo luogo, le prestazioni di rilievo e di trapianto che il servizio sanitario nazionale rimborsa in base a DRG non possono essere oggetto di ulteriori compensi, specie se di natura professionale, oltre quelli previsti dalla normativa nazionale e regionale. Anche il Consiglio superiore di sanità, nel parere sull'autorizzazione ai trapianti, ha espresso l'avviso « che i costi previsti dai trapianti non debbano assolutamente essere superiori a quanto previsto dai DRG ».

Ciò posto, il direttore del già menzionato dipartimento delle professioni sanitarie invita formalmente il direttore delle due aziende ospedaliere a voler assumere le necessarie iniziative per conformarsi, con la massima tempestività e tenendo conto delle suddette precisazioni, a tutte le condizioni di cui alla lettera del 27 gennaio 1999. Considerata la natura e la complessità degli atti da adottare, ritiene che il termine per tutti gli adempimenti possa essere congruamente fissato al 20 marzo 2000. Entro tale termine devono anche essere trasmessi al Ministero della sanità gli atti attuativi adottati.

Nella sua lettera prega, infine, la regione siciliana di assumere, per quanto di propria competenza, le iniziative necessarie per pervenire alla modifica delle con-

venzioni vigenti. Reputa opportuno ribadire, inoltre, che, nel caso di mancato rispetto del termine del 20 marzo 2000, l'autorizzazione, di cui al decreto dirigenziale dell'8 giugno 1999, sarà revocata ai sensi dell'articolo 4, primo comma, del predetto decreto, salve le determinazioni che la regione Sicilia riterrà successivamente di adottare ai sensi dell'articolo 16, comma 1, della legge 1º aprile 1999, n. 91.

Fino a quando non sarà regolarizzata la situazione e, comunque, non oltre il predetto termine, nell'ambito della sperimentazione gestionale potranno continuare ad essere effettuati esclusivamente i trapianti di fegato. Alla lettera del dottor D'Ari indirizzata ai direttori generali si aggiunge un'altra lettera datata 8 marzo 2000 che il ministro della sanità, onorevole Rosy Bindi, ha scritto all'assessore regionale per la sanità, avvocato Carmelo Lo Monte, nella quale si sottolinea la necessità che l'assessore assicuri un'attenta azione di vigilanza affinché i direttori generali delle aziende di cui abbiamo già parlato soddisfino con la massima tempestività le esigenze indicate nella lettera stessa e, in particolare, affinché predispongano gli atti e svolgano ogni altro adempimento ivi contemplato. Aggiunge poi che, in relazione alla particolare delicatezza della situazione e alla gravità dei pregiudizi che ne potrebbero derivare, in caso di inottemperanza ai suddetti adempimenti da parte dei direttori generali — lo ricorda all'assessore regionale per la sanità — ricorrono i presupposti per l'esercizio da parte dell'assessore del potere sostitutivo, definito come esigenza insopprimibile.

Pur condividendo le osservazioni formulate dal dottor D'Ari, che tra l'altro è direttamente responsabile delle autorizzazioni in materia di trapianti, il Ministero della sanità ritiene comunque opportuno confermare il forte impegno del Governo — e sono autorizzato a dire del ministro della sanità in prima persona — alla riuscita della sperimentazione gestionale e, quindi, anche alla prosecuzione dell'attività del centro trapianti di Palermo, che non è cosa assolutamente trascurabile

come dimostrano i dati ufficiali forniti dall'Ismett: sono stati effettuati undici trapianti di fegato con mortalità operatoria zero; otto trapianti di rene con mortalità operatoria zero; 105 interventi di alta specializzazione di resezione epatica, pancreatica ed altri interventi similari più 220 interventi di radiologia interventistica.

A tale riguardo, assume fondamentale importanza il fatto che l'attività dell'Ismett, nell'ambito della sperimentazione gestionale, ha avuto inizio relativamente da poco tempo e che stiamo attualmente alla prima fase di verifica dei risultati della medesima; all'interno di questa sperimentazione gestionale vanno, comunque, tenuti nettamente distinti gli impegni assunti dal Governo sul piano politico istituzionale dagli impegni, e connessi obblighi di natura giuridico-contrattuale (ai quali il Governo è e deve rimane estraneo), assunti sul piano gestionale, amministrativo e finanziario dalla regione Sicilia, dalle aziende ospedaliere Civico e Cervello, dall'università di Pittsburgh e dallo stesso Ismett.

Si aggiunge, infine, che la Conferenza Stato-regioni, nella seduta del 18 febbraio 2000 (rispondo alla sua specifica richiesta finale), ha provveduto a designare i rappresentanti regionali nel centro nazionale per i trapianti. Di conseguenza, il ministro della sanità, con decreto ministeriale, in data 24 febbraio 2000, ha provveduto a nominare, su designazione delle regioni, il professor Ignazio Roberto Marino, componente del predetto centro, quale rappresentante del centro regionale della Sicilia.

PRESIDENTE. L'onorevole Carmelo Carrara ha facoltà di replicare.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, mi dichiaro totalmente insoddisfatto per la risposta che ci ha fornito il sottosegretario — non me ne voglia il collega — per certi versi aberrante, perché non coglie il nodo della questione, ossia che qui di pubblico non c'è niente. Si tratta di una struttura del tutto privatistica nei fatti, nei comportamenti, nella

gestione, che ha completamente esautorato la dignità professionale delle risorse dell'ospedale civico, ridotte neanche a rango di convitato di pietra. Ed allora, signor sottosegretario, nel suo caso forse vale il motto che *repetita non iuvant*.

Lo slalom speciale che lei ha fatto tra gli obiettivi mancati del progetto di sperimentazione gestionale, che stavano proprio a fondamento dell'interpellanza, e le evidenti violazioni degli accordi siglati il 3 giugno a Roma e poi, dopo qualche settimana, sono stati sconfessati dallo stesso Marino, non ci può assolutamente convincere della bontà delle sue argomentazioni né, tantomeno, della validità delle annunciate iniziative, delle buone promesse.

Il vero è che il silenzio, forse imbarazzato del Governo, riscontra le manovre trasversali che in questo momento si stanno svolgendo in Sicilia per mettere a tacere, a qualsiasi livello, chi ha voglia di far conoscere le verità sulle illegittimità dell'Ismett. Lo ripeto: di pubblico non c'è niente; ci sono soltanto i denari che la regione siciliana continua a versare alimentando le tasche dei propri chirurghi i quali, senza alcun trasferimento di *know-how*, hanno dato inizio — vedremo poi con quale qualità di servizio — a questo progetto di sperimentazione.

Quella che si sta conducendo è quindi una battaglia di democrazia e di verità. Noi, diversamente da chi si sta facendo paladino di questa Ismett, non abbiamo alcun interesse da tutelare, se non quello di far affiorare una verità che in questo momento si sta ricercando da più parti, anche da parte della magistratura palermitana.

Signor sottosegretario, sui dati che io le ho fornito (non lei a me) non mi ha dato alcuna risposta e ciò è veramente mortificante. Da quando è partito il progetto di sperimentazione, stando ai dati relativi alla spesa sanitaria, sostenuta dalla regione siciliana per i viaggi della speranza fuori regione, quella spesa è progressivamente aumentata dai 330 miliardi del 1996 ai 378 del 1997 e ai 399 del 1998. L'attività di prelievo di organi, in Sicilia,

dal 1997 ad oggi, mostra una tendenza alla diminuzione che nell'ultimo anno si è fatta più marcata. Si è passati infatti da 22 prelievi nel 1997 a 17 nel 1998 e a 14 nel 1999. Ancor più preoccupante è mettere in relazione questo dato alla controtendenza che abbiamo rispetto al dato nazionale: 11,6 nel 1997, meno 12,3 nel 1998 e 13,7 del 1999. Gli interventi di trapianto di rene da donatore cadavere sono diminuiti da 33 nel 1997 a 32 nel 1998 e a 25 nel 1999; per alcuni tipi di trapianto, come quello di pancreas e di rene-pancreas, i pazienti siciliani sono ancora costretti ai viaggi della speranza. L'impegno di potenziare in tempi brevi i centri di trapianto esistenti, assunto dalle autorità regionali e nazionali nell'incontro promosso a Roma dal ministro della sanità, è rimasto lettera morta: fino ad oggi, nessuna iniziativa per colmare la carenza di mezzi delle strutture regionali di trapianto risulta non solo attuata, ma nemmeno intrapresa.

L'inizio delle attività cliniche dell'Ismett, piuttosto che migliorare la situazione, ha provocato una serie di inconvenienti e di anomalie che suscitano notevoli perplessità: l'intera attività di prelievo di organi, svolta fino ad oggi dagli operatori dell'Ismett, ha dato luogo a numerosi episodi di scontri più o meno aperti con gli operatori sanitari delle altre *équipe* chirurgiche non solo dell'isola, ma anche di altre regioni come il Piemonte (lei lo sa bene).

Nell'ottobre 1999 è stato siglato dai responsabili dei centri di trapianto siciliani e dal professor Marino un accordo per l'allocazione e l'assegnazione di reni da cadavere, nel quale i quattro centri di trapianto venivano posti sullo stesso piano operativo; tuttavia, il 7 febbraio di quest'anno, appena quattro mesi dopo, il professor Marino denunciava tale accordo adducendo che esso sarebbe in contrasto con gli articoli 1 e 8 della legge n. 91 del 1999, motivazione veramente pretestuosa se si considera che tale legge è inapplicata in tutt'Italia perché mancano i decreti attuativi del Ministero della sanità.

Il guaio è che articoli di stampa e passaggi televisivi abilmente dosati continuano ad alimentare nei pazienti, nei confronti dell'Ismett, speranze che l'Ismett stesso non potrà mai esaudire; soprattutto, tali messaggi contribuiscono a distogliere l'attenzione dal vero problema dei trapianti in Sicilia, che continua ad essere rappresentato dalla scarsità della donazione di organi, per la quale nulla in concreto è stato fatto. Nonostante ripetuti solleciti e nonostante sia un preciso obbligo dei centri di trapianto, non risultano pervenute a tutt'oggi al centro regionale di riferimento per i trapianti i risultati dei trapianti di rene da donatore vivente e dei trapianti di fegato effettuati dall'Ismett; non è chiaro, poi, da quali strutture venga effettuata la valutazione dell'idoneità del donatore vivente di rene (mi riferisco all'istocompatibilità). I test relativi e i *cross match* effettuati presso il CRRT e presso il servizio di tipizzazione tissutale dell'ospedale civico di Palermo, su richiesta dell'Ismett, risultano non corrispondenti sia al numero di trapianti da vivente, sia ai soggetti che, in base a quanto pubblicato sugli organi di stampa, avrebbero subito un trapianto presso l'Ismett.

Vi sono dati che lei ha riportato, signor sottosegretario, che non sono fedeli alla realtà, assolutamente; non sono un tecnico, ma certamente registro dati provenienti dal sito Ismett. Se lei fosse stato più attento agli articoli di stampa, avrebbe verificato che non è vero che vi è stata mortalità zero; infatti, per i trapianti di fegato da cadavere, su 11 interventi vi sono stati 2 insuccessi, mentre, per i trapianti di rene da viventi, su 9 trapianti si registrano un decesso, avvenuto proprio ieri, ed un insuccesso precedente.

Concludo, signor Presidente. Questi sono i fatti e con essi si devono confrontare il Governo ed i siciliani onesti, indignati per questo modo di procedere e per il mancato ripristino delle regole e della legalità. Noi non siamo contrari all'innovazione né all'Ismett di per sé; siamo contrari all'Ismett fuori legge al quale oggi si assiste, essendo stati adottati comportamenti e provvedimenti che non

hanno assolutamente alcun fondamento giuridico, ed al quale, purtroppo, hanno contribuito molti politici, pochi, veramente pochi, in buona fede.

**(Scioglimento del consiglio comunale  
di Ficarazzi - Palermo)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Lo Presti n. 2-02281 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 6*).

L'onorevole Lo Presti ha facoltà di illustrarla.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, avevo deciso di non utilizzare il tempo che il regolamento mi assegna per illustrare l'interpellanza perché ritenevo che fosse oltremodo chiaro il tenore della stessa e soprattutto che fossero fin troppo evidenti le circostanze indicate nel mio documento sulle quali, ovviamente, ho raccolto precisi e puntuali riscontri, che sono sicuro sono ben noti anche al Ministero. Ho però riconsiderato questa mia decisione, e quindi utilizzerò per intero il tempo a mia disposizione, proprio perché poco fa ho avuto notizia che una risposta indiretta alla mia interpellanza vi è già stata da parte del ministro; è una risposta che fa riferimento ad una richiesta di chiarimenti — peraltro da me adombrata nella interpellanza — rivolta da parte della Commissione antimafia e con la quale quest'ultima, essendo preoccupata di avere riscontrato elementi falsi (lo ripeto: falsi !) nella relazione posta a supporto del provvedimento di scioglimento, chiedeva al ministro dei chiarimenti. Il ministro ha risposto alla Commissione antimafia — me lo ha riferito poc'anzi l'onorevole Micciché, che ha seguito in Commissione antimafia questa vicenda — affermando che in effetti vi erano delle inesattezze. Quindi, le falsità indicate con chiarezza nella missiva della Commissione antimafia vengono trasformate in inesattezze; pur tuttavia — dice il ministro — l'amministrazione di Ficarazzi è stata sciolta perché vi erano altri elementi.

Signor sottosegretario, non ci venga a dire che altri elementi, rispetto a quelli che hanno assunto — non soltanto ad avviso degli interpellanti, del sottoscritto, ma anche della stessa Commissione antimafia — un rilievo particolare nella determinazione assunta dal ministro dell'interno di sciogliere il consiglio comunale di Ficarazzi, abbiano potuto rendere legittimo un provvedimento che francamente ci sconcerta.

Anticipo, quindi, la risposta del ministro e, se questa è la risposta del ministro, proprio non ci siamo ! Caro signor sottosegretario, fin d'adesso, rispetto a quello che è stato scritto nella interpellanza, ai fatti precisi che sono stati evidenziati nel nostro documento di sindacato ispettivo e agli elementi che risultano ormai acclaratamente falsi contenuti in quella relazione prefettizia, potrei sommergerla di carte ! Sono pronto a sommergerla di carte rispetto alle fantasie che sono state scritte in quella relazione prefettizia che è una *summa* di cose veramente incredibili.

Cominciamo subito.

Nel decreto di scioglimento, che quindi richiama la relazione prefettizia, si dice che « altrettanta valenza assume il settore degli appalti di opere pubbliche, in ordine al quale la Commissione, nel rilevare numerose irregolarità, ha riscontrato, anche in casi che non ne presentavano la necessità, il frequente ricorso a determinati istituti e soprattutto ha riscontrato numerosi abusi rispetto alla gestione degli appalti pubblici e dell'attività immobiliare del comune di Ficarazzi ».

Numerosi, frequenti, in numero impressionante ? Nei provvedimenti amministrativi che hanno preceduto il decreto di scioglimento e in particolare nella relazione della questura, di questa miriade di provvedimenti illegittimi, di questo coacervo di illegittimità amministrative compiute dal comune di Ficarazzi, non se ne parla ! Si cita soltanto un caso, un unico caso, che è quello del famoso acquisto dell'immobile denominato Relax Park, che ho menzionato nella mia interpellanza.

Leggo la nota della questura di Palermo che dice che cionondimeno gli

elementi raccolti a seguito di accurate indagini in ordine ad una delle poche — poche! — questioni organizzative di rilevanza politica recentemente esaminata dal consiglio comunale, lasciavano intravedere delle forme di condizionamento degli amministratori tali da compromettere il buon funzionamento della pubblica amministrazione. Una delle poche e non una miriade! Ebbene, tale questione, tra le poche, fa riferimento proprio all'acquisto di questo immobile che, però, non c'è mai stato! L'acquisto è inesistente! L'acquisto che la relazione prefettizia assume essere stato realizzato dall'amministrazione comunale di Ficarazzi, in collusione con poteri mafiosi che avevano interesse a vendere quell'immobile, in realtà non c'è mai stato! Risulta nelle vostre carte.

Prego il sottosegretario di prestarmi attenzione perché capisco che lei leggerà gli appunti che le hanno fornito gli uffici e poi la questione si chiude lì (vedremo se si chiuderà lì!). L'acquisto è smentito anche da una circostanza molto chiara. I commissari prefettizi che si sono insediati all'indomani dello scioglimento del comune di Ficarazzi, con nota del 14 giugno 1999 (qualche mese dopo lo scioglimento), protocollo numero 489, danno incarico al capo dell'ufficio tecnico del comune di Ficarazzi di rielaborare la perizia di stima dei locali. Nel documento si dice che, poiché tale rielaborazione risulta necessaria al fine di poter riproporre al Coreco la delibera di autorizzazione all'acquisto dei suddetti immobili, si invita il capo ufficio tecnico a rifare la perizia. Questa perizia accerterà poi una differenza tra il valore preso a riferimento dalla precedente amministrazione, che poi è stata sciolta per mafia, di appena trenta milioni. Ecco qual è il disvalore che risulta dalle carte!

Gli stessi commissari quindi, appena insediati, assumono un atto dell'amministrazione comunale che è stato posto a fondamento del provvedimento di scioglimento del comune di Ficarazzi, lo fanno rivivere e intendono portarlo avanti.

Non sappiamo se l'acquisto sia stato poi realizzato dai commissari, però le prove sono fin troppo evidenti.

Oltre a questo aspetto dell'inquietante vicenda, ne assomiamo altri. Non mi riferisco a quelli che riguardano la persona del sindaco perché sarebbe una perdita di tempo. Infatti, se la Commissione antimafia accerta che questi rilievi eseguiti dagli ispettori prefettizi che hanno poi proposto lo scioglimento sono falsi, lo può accertare anche il Ministero, perché sono sicuro che non ci sono altre prove. È falso il fatto che il Macchiarella fosse stato inquisito per mafia. È falso che il Macchiarella fosse stato condannato per il reato di abuso di ufficio. È falso che fosse pendente un procedimento per abuso d'ufficio a carico del sindaco.

A questi fatti potremmo assommare altre circostanze, come per esempio i numerosi atti intimidatori di cui sarebbero stati vittime alcuni amministratori del comune di Ficarazzi, che però la relazione pone in collegamento con quel clima di connivenza di cui gli stessi amministratori erano responsabili, e potremmo metterli in relazione anche con numerose tipologie di reato. Signor sottosegretario, leggo un passo della proposta di scioglimento, poi avanzata dal ministro, che dice che nelle tipologie di reato che variano dall'abuso d'ufficio al falso ideologico asciritte ad alcuni amministratori soltanto il sindaco (si badi bene) e i dipendenti comunali denotano profili di dubbia legittimità dell'azione amministrativa.

Questo è un altro elemento che si aggiunge e che, evidentemente, concretizza un disegno preordinato da parte della prefettura di Palermo per rappresentare in modo falso e distorto al ministro dell'interno una situazione al fine di arrivare allo scioglimento di un'amministrazione (voglio sgombrare il campo da qualsiasi dubbio) guidata dall'Ulivo. Io sono un deputato del Polo, non c'entro nulla con l'Ulivo, eppure avete avuto la capacità di mandare a casa una vostra amministrazione, costruendo un impianto letteralmente falso, pur di colpire (è uno

degli aspetti della nostra interpellanza altre due amministrazioni guidate dal Polo. Con la scusa della contiguità territoriale, con il fatto che in provincia di Palermo, in territori particolarmente delicati, la mafia è ovunque, avete colpito prima Villabate, poi Bagheria, due comuni guidati dal Polo, ed avete colpito Ficarazzi evidentemente per controbilanciare questa azione preordinata, che poi, sul territorio, ha mortificato qualcosa come 80-90 mila cittadini. Si tratta, infatti, di tre paesi che rientrano in un collegio della Camera che è stato vinto dal Polo e che in totale hanno circa 80-90 mila cittadini.

Ebbene, signor sottosegretario, le anticipo allora la risposta e, se è questa, caro signor sottosegretario, vi è veramente da inorridire. Attenderò comunque con pazienza quello che lei avrà da dire; francamente, non voglio fare qui un processo né agli amministratori (per arrivare alla loro assoluzione, anche perché non mi risulta che allo stato attuale alcuno di questi amministratori, che sono stati mandati a casa perché collusi con la mafia, sia stato inquisito dalla magistratura, e siamo ormai ad un anno dallo scioglimento) né a chi dolosamente ha alterato i fatti e le carte. Tuttavia, questa è l'occasione buona per fare chiarezza, per restituire alla popolazione di Ficarazzi la legittimità democratica che le è stata tolta, per restituire l'onore all'intero comprensorio di Ficarazzi, Bagheria e Villabate, che è stato colpito da provvedimenti che sono la summa delle più nefande falsità che funzionari infedeli abbiano mai potuto scrivere! Questa è la verità.

Siamo qui per fare giustizia? Interverrà, comunque, la magistratura, perché evidentemente, rispetto a quanto sta emergendo, che è così grave, credo dovranno intervenire i magistrati per capire cosa vi sia stato dietro questa spaventosa manovra che ha visto mandare a casa contemporaneamente tre consigli comunali in provincia di Palermo, in un territorio vasto, importante e pulsante di attività. Ci aspettavamo, e mi aspetto ancora, da parte del Ministero dell'interno, un atto di coraggio: vedremo, la sua

risposta potrà fornire chiarimenti, però, signor sottosegretario, sono pronto eventualmente anche ad accettare il rinvio della risposta alla nostra interpellanza in ragione delle ulteriori integrazioni e dei chiarimenti che ho voluto qui fornire, affinché il Ministero dell'interno sia finalmente in grado di dire una parola definitiva su questa vergognosa vicenda.

Concludo, quindi, come evidentemente credo sia d'uopo concludere, aspettando con una certa trepidazione una risposta rispetto a quella che ho anticipato, quindi rispetto a quella che è stata già fornita (risposta riservata ad una lettera riservata, che però ormai è di dominio pubblico); mi auguro, quindi, che nei prossimi minuti lei possa fugare ogni dubbio sui sospetti che, purtroppo, si vanno addensando e soprattutto chiarire, come io credo sia doveroso, il motivo per il quale il prefetto di Palermo, un paio di settimane fa, è stato « licenziato » e mandato a dirigere il fondo per il culto presso il Ministero dell'interno. Credo ciò sia da mettere in relazione a questi episodi e, soprattutto, ad un certo tipo di politica seguita a Palermo, dalla prefettura di Palermo e dal prefetto di Palermo, con riguardo alle scelte operate non solo su questi tre comuni, ma anche su un altro. Ciò è oggetto di un'interrogazione che ancora attende risposta, ma io sono paziente e la solleverò. Si tratta di un'interrogazione con la quale abbiamo chiesto come mai il prefetto di Palermo fosse a conoscenza, da mesi, del fatto che in un comune della provincia di Palermo, Isola delle Femmine, a guida Ulivo, fosse presente nell'amministrazione il parente di un noto boss mafioso, arrestato nel luglio dell'anno scorso per fatti di mafia, e non avesse fatto nulla.

Signor sottosegretario, sa cosa è successo dopo che è stata presentata l'interrogazione? Quell'amministratore si è dimesso immediatamente, ma non è accaduto nient'altro: quel sindaco rimane al suo posto, a dimostrazione che, in provincia di Palermo, gli organi dello Stato si

muovono con due pesi e due misure. Dovremmo fare chiarezza e su questo argomento noi non torneremo certamente indietro.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SEVERINO LAVAGNINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, rispondo all'interpellanza urgente iscritta all'ordine del giorno con la quale l'onorevole Lo Presti, unitamente ad altri deputati, ha posto il problema della legittimità dei provvedimenti di scioglimento dei consessi elettivi degli enti locali per condizionamento della criminalità organizzata, chiedendo in modo specifico la revoca del decreto adottato per il comune di Ficarazzi e il riesame di quelli di Bagheria e Villabate.

In relazione alle argomentazioni contenute nell'odierna interpellanza, desidero premettere che, nell'adozione di provvedimenti di rigore nei confronti dei consigli comunali e provinciali, non vi è spazio per valutazioni estranee ai principi della corretta amministrazione degli enti e del buon governo locale. D'altra parte, questo è lo spirito informatore della legislazione vigente per contrastare la diffusione della malavita organizzata nei comuni e nelle province. I decreti di scioglimento rappresentano l'atto finale di una procedura complessa, rigorosamente ancorata al rispetto delle risultanze degli accertamenti svolti dalla commissione di accesso nominata dal prefetto, ai sensi della vigente normativa, oltre che dagli organi di polizia sul pericolo di ramificazioni criminali all'interno delle comunità locali. I provvedimenti sono poi ispirati al massimo della trasparenza, considerato che vengono pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*, unitamente alle rispettive relazioni, che danno conto delle motivazioni poste a base delle misure di rigore in esito agli accertamenti svolti.

Tutti sono, quindi, perfettamente in grado di conoscere lo svolgimento delle vicende e le patologie che sfociano nell'esito finale dello scioglimento. Tuttavia, è

sempre riconosciuta ad ogni cittadino la facoltà di rivolgersi al competente giudice amministrativo per la tutela degli interessi eventualmente lesi dal provvedimento di scioglimento.

In relazione alle specifiche richieste degli interpellanti, comunico comunque i seguenti elementi. L'imputazione del reato di cui all'articolo 416-bis del codice penale nei confronti dell'ex sindaco del comune di Ficarazzi, citata nella relazione del 2 aprile 1999, con cui il prefetto di Palermo ha avviato la procedura di scioglimento della medesima amministrazione comunale, è stata desunta dagli atti della relazione redatta dalla commissione d'accesso ispettiva. In particolare, la commissione ha rilevato tale circostanza dalla nota del commissariato di Polizia di Stato del 16 ottobre 1997 e confermata dalla successiva nota del 19 dicembre 1998, entrambe trasmesse dalla locale questura, rispettivamente in data 21 ottobre 1997 e 22 dicembre 1998. In occasione del recente interessamento del presidente della Commissione parlamentare antimafia, è stata acquisita copia del provvedimento di archiviazione del giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Palermo, dal quale si evince che il Macchiarella è stato effettivamente imputato per il reato di cui all'articolo 416-bis del codice penale. Per quanto riguarda il reato di omissione di atti d'ufficio, il relativo procedimento penale si è concluso dopo l'accesso ispettivo — che ha avuto termine il 3 marzo 1999 — e più precisamente il 5 novembre 1999, data in cui, con propria ordinanza, la procura generale presso la corte di appello di Palermo, dopo che la Corte di cassazione aveva disposto la restituzione degli atti, ha rigettato l'imputatività avverso la sentenza di proscioglimento del giudice per le indagini preliminari dell'8 aprile 1998.

Invece, il procedimento per il reato di abuso d'ufficio in concorso, che la commissione d'accesso ha appreso dalle citate note dell'organo di polizia, in realtà, si era concluso con sentenza di assoluzione il 10 marzo 1998. In relazione poi all'immobile denominato « Relax Park », preciso che

l'amministrazione comunale non si era limitata ad avviare le procedure di acquisizione, ma ne aveva deciso l'acquisto con delibera del consiglio in data 15 ottobre 1998, che aveva perfezionato con la Cassa depositi e prestiti la richiesta di assunzione del mutuo per la cifra ritenuta poi esorbitante. Pertanto, la volontà dell'ente si era già perfezionata al fine di acquisire l'immobile, tant'è che la giunta comunale, con delibera del 1º marzo 1999, aveva autorizzato la stipula del contratto, che poi non è stato formalizzato perché il comitato regionale di controllo ha successivamente annullato la medesima delibera per carenza di motivazioni in ordine alla convenienza. La commissione d'accesso durante l'ispezione ha avuto notizia che tale vicenda era all'attenzione dell'autorità inquirente.

Debbo in ogni caso sottolineare che, come è stato chiarito anche dalla più recente giurisprudenza del Consiglio di Stato (decisione n. 713 del 1999), le valutazioni per dar luogo a misure di rigore prescindono dalle risultanze conseguite in sede penale, atteso che la normativa consente di fare riferimento anche a situazioni che sono estranee all'area propria dell'intervento penalistico o preventivo. Lo scioglimento di un comune per infiltrazioni mafiose non può fondarsi, infatti, soltanto su un'archiviazione per il reato di cui all'articolo 416-bis e su citati procedimenti per abuso di ufficio e omissione di atti di ufficio.

In conclusione, non posso che confermare i presupposti che hanno determinato lo scioglimento dell'amministrazione comunale di Ficarazzi, tenuto conto che essi si riferiscono a tutta una serie di circostanze che, nell'insieme, hanno fatto ritenere la sussistenza di quelle situazioni che, al di là degli addebiti, hanno reso plausibile, nella lettura delle realtà locali, l'ipotesi di una possibile soggezione alla criminalità organizzata.

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Presti ha facoltà di replicare.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, se non avessi un profondo rispetto

per le istituzioni, per questa Assemblea, per lei, per tutti coloro che sono qui, non so cosa dovrei fare. Sono indignato per la risposta !

Mi ascolti, signor sottosegretario, la prego ! Non parli con il suo collega !

C'è da restare indignati per questa risposta nel linguaggio « burocratese » più bieco e balordo, perché lei fa riferimento e continua a dire qui delle cose false !

Signor Presidente, le consegnerò il rapporto della questura di Palermo, in cui, con riferimento alla posizione del sindaco Macchiarella, non si fa assolutamente menzione del reato di cui all'articolo 416-bis.

Signor sottosegretario, glielo leggo. Vi sono contenuti brevi cenni sui componenti della giunta. A proposito del sindaco Giuseppe Macchiarella, dopo aver indicato la data di nascita, i titoli di studio, le attività, il fatto che è stato riconfermato, per quanto riguarda i procedimenti, le pendenze e i precedenti di polizia, si riporta il riferimento al procedimento n. 003714/93/R del 3 novembre 1995, concernente la richiesta di giudizio ordinario del tribunale per « abuso d'ufficio in concorso... abuso d'ufficio in concorso... abuso d'ufficio in concorso » (la richiesta non riguarda solo lui, ma tre persone e, quindi, la dizione è ripetuta tre volte), reato commesso il 27 giugno 1990 in Ficarazzi, per il quale lei ha ammesso che è stato prosciolto. Per quanto riguarda il procedimento n. 003956/95/R del 10 novembre 1995, concernente la richiesta di rinvio a giudizio per omissione di atti d'ufficio, reato commesso il 28 agosto 1995 in Ficarazzi, vi è riportato: prosciolto.

Per quanto riguarda il procedimento di cui al decreto del pretore di Palermo, per violazione al testo unico sulla prevenzione degli infortuni (reato commesso il 30 ottobre 1995), vi è riportato: lire 500 mila di ammenda. Nelle note aggiuntive, poi, si riconferma quanto riferito nell'informatica del 16 ottobre 1997. Signor sottosegretario, se qui non viene riportato il riferimento all'articolo 416-bis del codice di procedura penale, da dove lo avete

preso? Seguono, poi, le note riferite a parenti e familiari, ma la *privacy* (visto che questa è una seduta pubblica) mi impone di non riferire; si tratta, tuttavia, di sciocchezze e di questioni che nulla hanno a che vedere, che non sono riprese nemmeno dai commissari prefettizi.

Signor Presidente le consegnerò la copia del rapporto della questura di Palermo; voglio che essa venga acquisita agli atti della Camera; in essa non vi è menzione — contrariamente a quanto ha affermato il sottosegretario — dell'imputazione per associazione a delinquere di stampo mafioso a carico del Macchiarella: è un'invenzione che ancora oggi viene spacciata per realtà in quest'aula. È vergognoso! È semplicemente vergognoso! Signor sottosegretario, ho detto che l'avrei sommersa di carte e lo farò. Il Macchiarella viene indicato nell'ordinanza cui lei fa riferimento, riguardante Aiello Paolo. In tale ordinanza si parla dei rapporti tra Aiello e pubblici dipendenti o amministratori (il Macchiarella); ecco dove entra il nome di Macchiarella, ma il procedimento riguarda Aiello Paolo; quindi, il Macchiarella entra in questo procedimento come persona informata dei fatti e non come inquisito per il reato di cui all'articolo 416-bis del codice di procedura penale. In tale ordinanza, dunque, si afferma che le telefonate registrate fanno emergere un quadro poco chiaro, ma non consentono — come è risultato anche dalla successiva indagine sui Corleonesi ed alla luce, altresì, delle parziali spiegazioni offerte dagli indagati nei loro interrogatori — di formulare specifiche imputazioni con riferimento a specifiche norme incriminatrici, in modo tale da poter sostenere l'accusa in dibattimento. Questo, dunque, è il contenuto dell'ordinanza cui ha fatto riferimento il sottosegretario. Signor sottosegretario, ma lei le ha lette le carte? I suoi funzionari le hanno lette?

Signor Presidente, francamente mi sarei aspettato dal ministro Bianco un atto di coraggio. Il ministro Bianco, che nulla ha a che vedere con i fatti che denunziamo, è subentrato qualche mese fa alla guida del Ministero dell'interno ed

avrebbe potuto avere un sussulto di dignità e di orgoglio o compiere un atto di coraggio per dire che ci troviamo di fronte ad un fatto incredibile e ad un evento in cui si sono calpestati i diritti più elementari dei cittadini! Vogliamo porre rimedio a ciò?

Signor sottosegretario, lei fa riferimento ai ricorsi ai tribunali amministrativi; tali ricorsi sono stati già fatti, ma il tribunale amministrativo, purtroppo, non decide; personalmente, mi farò promotore (voglio dirlo qui pubblicamente) di un'iniziativa presso il tribunale amministrativo regionale con sede a Palermo, per chiedere che questo ricorso venga deciso e discusso al più presto. Non è possibile che nel nostro paese accadano fatti del genere! Non è possibile che atti ufficiali delle istituzioni siano un condensato di falsità! Signor sottosegretario, rispetto la sua impossibilità di fronte al mio calore e alla mia veemenza; signor sottosegretario, voi reggete il ministero più importante d'Italia, il centro di potere più importante d'Italia. Il ministro Bianco deve avere un po' di coraggio, perché di fronte a fatti del genere non si può rimanere indolenti! Non si può rimanere passivi! Non ci si può limitare a dare quelle risposte che fanno offesa all'intelligenza delle persone!

Ritengo che vi saranno altre iniziative di carattere politico perché la comunità di Ficarazzi (ma non solo, anche quelle di Bagheria e Villabate) dovrà aver restituito l'onore perduto. Voi giocate con la dignità delle persone e con il loro onore; mi riferisco anche all'onore degli amministratori, dei vostri amministratori, degli amministratori dell'Ulivo che avete « scaricato » e sacrificato per un disegno politico preordinato ben preciso. Abbiate anche un po' di pudore, di fronte a questi fatti; mi rivolgo a lei come rappresentante del ministro. Questo ministro, che dice di essere l'alfiere del rinnovamento, da persona per bene qual è, che ha anche amministrato un comune molto importante, che è stato presidente dell'ANCI e conosce a fondo i meccanismi della nostra burocrazia ed è riconosciuto da tutti, al di là dei meriti politici, come una persona

che ragiona, prenda atto di queste vergogne ed intervenga immediatamente. Noi vogliamo sapere se sarà aperta un'inchiesta per accertare le responsabilità in ordine a questi fatti, non ci basta la risposta che lei ci ha dato, contenente richiami ai principi generali del diritto. Non interessa a nessuno tutto questo, tanto meno agli amministratori di Ficarrazi, che sono stati mandati a casa in base al nulla !

Apro un piccolo inciso. La questura di Palermo, signor Presidente, con riferimento ai presunti contatti tra un consigliere comunale ed un noto boss mafioso dice, in sostanza: risulta alla questura che il giorno tale, all'ora tale, davanti ad un bar, questo consigliere comunale è stato visto scambiare due parole con il noto boss mafioso. Una sola volta, una sola volta ! Ebbene, nella relazione prefettizia — ed è questa la cosa che fa indignare — questo personaggio viene indicato come uno che aveva frequenti rapporti con il boss mafioso. Ma è vergognoso ! Ci rendiamo conto che tutto questo è un'offesa al diritto ed alla democrazia ? Ci rendiamo conto che tutto questo fa perdere la fiducia dei cittadini nelle istituzioni ? Io, quindi, non sono insoddisfatto, sono indignato !

PRESIDENTE. Onorevole Lo Presti, se ella intende consegnare la documentazione da lei accennata alla Presidenza debbo farle presente che la Presidenza può accettarla e che essa verrà depositata presso gli uffici della segreteria generale, a disposizione dei deputati, ma non potrà essere pubblicata in calce al resoconto della seduta.

ANTONINO LO PRESTI. Qualcuno le guarderà, speriamo, per quello che può valere !

PRESIDENTE. Sappia, in ogni caso, che saranno depositate presso la segreteria generale della Camera.

**(Iniziative per garantire l'attività dell'Istituto di medicina legale « Gradenico » dell'aeronautica militare)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Manzione n. 2-02203 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 7*).

L'onorevole Manzione ha facoltà di illustrarla.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, spero, dopo aver ascoltato la risposta, di non essere indignato anch'io, come il collega Lo Presti: starà all'abilità ed all'amabilità del sottosegretario Rivera dimostrare che vi è una maggiore predisposizione ad ascoltare, a recepire e a comportarsi di conseguenza, anche se mi rendo conto che molto spesso i sottosegretari sono solamente il terminale di un percorso istruttorio che viene compiuto altrove.

Quello che le sottopongo, sottosegretario Rivera, è un problema che lei conosce già, perché si riferisce all'Istituto di medicina legale dell'aeronautica militare di stanza a Capodichino, una struttura importante non solo per l'aeronautica, ma per la stessa città di Napoli e per il sud dell'Italia.

Come lei sa, signor sottosegretario, a differenza di molte altre strutture medico-legali, anche civili, che si avvalgono di consulenti specialistici esterni alla struttura o di enti afferenti al servizio sanitario nazionale, l'Istituto di Capodichino è invece un ente sanitario in grado di provvedere in modo autonomo sia alla definizione diagnostica sia alla formulazione di un giudizio medico-legale, garantendo una professionalità testimoniata dalle preferenze da parte di enti statali e privati operanti nel settore pubblico (quasi tutte le compagnie aeree, il comune di Napoli, le ASL, le aziende municipalizzate, le Poste italiane Spa, eccetera). Inoltre, l'Istituto cura l'istruttoria di tutte le pratiche non solo afferenti alla regione Campania, ma anche alla Basilicata, alla Puglia, alla Calabria ed al Molise.

Non può poi essere sottovalutato che l'attività dell'Istituto, ad avviso dell'interpellante, non solo non incide in maniera significativa sul bilancio dell'amministrazione della difesa, ma potenzialmente può autofinanziarsi: e posso già immaginare che questo sarà uno dei problemi che dovrò affrontare nella replica che farò dopo aver ascoltato la sua risposta, signor sottosegretario. Premesso questo, le chiedo se risulti che recenti programmi di ri-strutturazione delle Forze armate ne prevedano la soppressione, nonostante l'impegno assunto formalmente dal Governo, sancito e riprodotto nella risoluzione approvata l'8 aprile 1999 dalla Commissione difesa. Le chiedo inoltre quali iniziative intenda assumere per scongiurare la situazione sopra descritta — ove fosse paventata —, tenendo conto che la sopravvivenza del centro di medicina legale di Napoli risponde all'esigenza non trascurabile di assicurare la continuità di una struttura con ampie e specifiche competenze di cui non esistono paragoni vicarianti nell'intera regione e nel sud d'Italia.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Spero non vi sarà indignazione...

ROBERTO MANZIONE. Gioca d'anticipo questa volta, non di rimessa !

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. L'amministrazione, già altre volte chiamata a rispondere sull'argomento con precedenti atti di sindacato ispettivo, ha soddisfatto l'impegno assunto con la risoluzione Rizzo n. 8-00048 di approfondire ogni aspetto relativo all'istituto medico legale Gradenico di Capodichino (Napoli).

I provvedimenti di riordino in senso riduttivo delle Forze armate, che, com'è noto, configurano uno strumento militare quantitativamente ridotto di oltre il 30 per cento rispetto a quello attuale, sono fina-

lizzati a conseguire quel livello di prontezza operativa e di professionalità indispensabile per sostenere, con efficacia, le nuove missioni ed i sempre più numerosi impegni internazionali, in un quadro di rafforzamento della capacità europea di sicurezza e di difesa. Tale riorganizzazione persegue anche un più efficace impiego delle risorse ed investe necessariamente tutti i settori della struttura militare, inclusa la sanità. Quest'ultimo settore, in particolare, è peraltro già interessato da provvedimenti legislativi in vigore che definiscono nuovi livelli di disponibilità organica di personale medico e paramedico, molto al di sotto di quelli attuali. Ciò impone un oculato impiego delle risorse di personale medico e sanitario, adottando efficaci criteri di priorità del loro utilizzo su scala nazionale. In sostanza, sia nelle strutture, sia nel personale, la sanità militare sta andando incontro ad una fase di impegnativa riorganizzazione riduttiva che impone di concentrare servizi, risorse umane e funzioni per ottenere maggiore operatività e produttività.

In questo quadro e alla luce dei predetti criteri, sono state riesaminate le varie strutture sanitarie oggi esistenti e tra di esse l'istituto medico legale Gradenico di Napoli. Dalle valutazioni dei molteplici parametri in gioco è emersa la non sostenibilità e la non convenienza della permanenza in vita dell'istituto Gradenico e, segnatamente, la mancanza di un accettabile rapporto costo-efficacia della sua attività, non solo in termini strettamente economici, ma soprattutto in termini di impiego-costo-efficacia delle preziose risorse di personale medico e paramedico disponibili.

Gli omologhi istituti medico legali di Milano e Roma, infatti, coprono compiutamente l'intero spettro di esigenze dell'aeronautica militare, rendendo del tutto ridondanti le attività del Gradenico, attività caratterizzate da costi elevati non più sostenibili e certamente non ammortizzabili con i modestissimi introiti derivanti dalle prestazioni fornite in favore di enti della pubblica amministrazione.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CARLO GIOVANARDI (ore 18)**

**GIOVANNI RIVERA**, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Per contro, la soppressione dell'istituto consentirà di recuperare e concentrare professionalità di spiccata levatura e specializzazione, oltre che apparecchiature sofisticate e di alto pregio, in quei centri ove il bacino di utenza e le esigenze istituzionali ne rendano economica la gestione e meglio finalizzato l'impiego.

Per quanto esposto, nell'emanando decreto legislativo relativo all'ulteriore fase di riorganizzazione strutturale delle Forze armate è inserito anche l'istituto in titolo, la cui soppressione è ipotizzata entro il corrente anno. In questo quadro il personale militare sarà reimpiegato secondo le primarie esigenze del servizio sanitario militare, tenendo conto, per quanto possibile, dei *desiderata* dei singoli.

La componente civile sarà reimpiegata su base locale secondo i consolidati meccanismi di concertazione con le organizzazioni sindacali.

Per quanto concerne poi la funzione secondaria di tipo extraistituzionale svolta dall'istituto, a supporto anche di altri enti della pubblica amministrazione (nel corso del 1999 ha trattato circa 1.500 pratiche medico legali), è opportuno rilevare che tali servizi vengono svolti dall'istituto Gradenico, così come dagli altri istituti militari, su base di disponibilità, non rispondendo alla funzione primaria di assistenza sanitaria al personale della difesa. Tuttavia, con la chiusura dell'istituto questi servizi potranno comunque essere svolti presso altri organismi sanitari militari che insistono sul territorio campano (centro medico ospedaliero di Napoli e centro militare di medicina legale di Caserta), in grado di assorbire il carico di lavoro dell'istituto Gradenico.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Manzione ha facoltà di replicare.

**ROBERTO MANZIONE.** Devo immediatamente dichiarare che mi sarei aspet-

tato una scelta più coraggiosa. Invece devo dichiarare non la mia indignazione ma sicuramente la mia insoddisfazione per una risposta che è — mi consenta di dirglielo, sottosegretario Rivera — abbastanza anonima e grigia. È anonima e grigia perché probabilmente non è corretto immaginare solamente un percorso che sia meramente quantitativo per valutare la necessità o l'opportunità di procedere alla soppressione di un istituto di medicina legale che comunque ha un suo inserimento nel tessuto connettivo del Mezzogiorno.

Sono valutazioni che cercherò di controbattere in qualche modo, nella speranza, signor sottosegretario, che la questione non finisca comunque in quest'aula. In Commissione difesa, in sede di parere sulla bozza del decreto legislativo, cercheremo di portare avanti le nostre ragioni; poi si vedrà fino a che punto il Governo ritiene che questo tipo di scelta sia irreversibile e da non modificare.

Mi corre l'obbligo di dire, per coloro che ascoltano questa trasmissione o la sua registrazione o ciò che da *Radio radicale* viene trasmesso e vogliono comprendere qualcosa di più, che l'istituto di medicina legale di Napoli è un organo sanitario militare del quale, per quanto si apprende e per quanto lei ci ha confermato, è prevista la soppressione.

Lei ha fatto riferimento alla risoluzione approvata in Commissione difesa. Con quella risoluzione, tutto sommato, il Governo assumeva due impegni. Anzitutto la soppressione dell'istituto di medicina legale doveva rientrare in una logica di effettiva pianificazione economica (mi permetterò poi di dimostrarle che purtroppo, o per fortuna, dipende dai punti di vista, le cose non stanno come lei ha detto). Il secondo impegno che il Governo aveva assunto, accettando la risoluzione in Commissione giustizia, era quello di fare in modo che comunque si tentasse di salvaguardare la risorsa professionale per l'intero territorio campano di una struttura ricca di apparecchiature all'avanguardia e di ambulatori medici di alta specializzazione.

In effetti, l'impegno assunto dal Governo era quello di considerare il ruolo dell'istituto Gradenico di Napoli ed esaminare attentamente la possibilità di mantenerlo in funzione con l'attuale organico fino all'approvazione della riforma della sanità militare, partendo però da una premessa, da lei confutata, signor sottosegretario, e che è quella di una capacità di autofinanziarsi dell'istituto di medicina legale di Napoli. Capacità di autofinanziamento, e quindi autonomia finanziaria, che il suo collega Fabrizio Abbate, allora sottosegretario per la difesa, ebbe modo di riconoscere nell'accettare la risoluzione. Ma anche di questo aspetto parleremo più avanti.

È evidente che dobbiamo entrare nel merito della pianificazione dell'intero comparto delle Forze armate e dei compiti istituzionali dell'istituto di medicina legale di Napoli.

Ritenere che il compito svolto da tale istituto, per lo meno per parte che lei definisce istituzionale, dia luogo ad un consuntivo di antieconomicità è cosa che mi sento di contestarle. Dobbiamo ricordare che l'istituto di medicina legale di Napoli non solo prevedeva la valutazione dell'accertamento dell'idoneità psicofisica del personale militare e del personale navigante sia militare sia civile, ma provvedeva anche a svolgere tutta un'altra serie di incombenze collegate non alla voglia di creare commistioni, ma all'alto grado di specializzazione che era stato raggiunto.

In particolar modo, si deve dire che la commissione medico-legale inserita all'interno dell'istituto di medicina legale era ed è competente alla trattazione delle pratiche definite in base alle leggi n. 335 del 1995 e n. 210 del 1992 — il cui bacino di utenza è rappresentato prevalentemente da tutti gli enti e dagli organismi del comparto pubblico, dall'amministrazione civile e statale e dagli enti locali — la cui trattazione non appare assolutamente demandabile a strutture sanitarie extraregionali.

In Campania — contrariamente a quello che sostiene lei, signor sottosegretario — tale trattazione è demandata

esclusivamente alla commissione medico-legale in seno all'istituto di medicina legale di Capodichino di Napoli — di cui parliamo — ed alla sezione distaccata dell'ospedale militare di Caserta. Occorre precisare che la soppressione dell'istituto di medicina legale di Napoli priverebbe un bacino di utenza così vasto di uno dei due centri che da soli hanno la competenza per la trattazione di tali pratiche; priverebbe, altresì, un territorio così vasto dell'unico centro che dispone di un'autonomia ampia ed assoluta nell'ambito della trattazione dell'intero iter burocratico e sanitario che caratterizza queste pratiche. Infatti, a differenza dalla sezione distaccata di Napoli e dall'ospedale militare di Caserta — che lei citava impropriamente, mi consenta — che non dispone di ambulatori specialistici, ma si avvale degli accertamenti sanitari praticati attraverso le ASL, l'istituto di medicina legale di Napoli basa il suo funzionamento e la sua attività sull'accertamento diretto delle infermità e della patologia di cui è richiesta la valutazione diagnostica (oltre all'inquadramento medico-legale), attività svolta attraverso il numero ambulatori specialistici di cui l'istituto è dotato. Mi riferisco ai reparti del laboratorio di analisi, di radiologia, di neurologia, di psichiatria, di oculistica, di otorinolaringoiatria, di cardiologia, di pneumatologia, di ortopedia, di endoscopia digestiva, di urologia e di medicina interna.

Appare, allora, evidente che la sopravvivenza della commissione medico-legale di Napoli risponde all'esigenza non trascurabile di assicurare la continuità di una struttura medico-legale con ampie e specifiche competenze di cui non esistono, in assoluto, centri vicarianti nell'intera regione.

Al tempo stesso, occorre ricordare l'impegno governativo, già sancito nella citata risoluzione della Commissione difesa, di non disperdere un patrimonio sanitario e professionale tra i più vitali in Italia.

Non mi sembra che l'affermazione che lei ha fatto, nel tentativo di immaginare una soluzione rispetto al problema dell'utilizzazione delle risorse tecnologiche ed

umane, proceda nella logica prospettata dalla risoluzione del Governo. Immaginare di decentrare o di smembrare, utilizzando in maniera disarticolata queste risorse umane e tecnologiche, lontano da quell'istituto di medicina legale, dimostra l'incapacità di rispondere ad una logica complessiva di salvaguardia di quel patrimonio.

Se questo è il dato con il quale dobbiamo fare i conti, occorre che il Governo rispetti maggiormente gli impegni assunti, garantendo, signor sottosegretario, non il mantenimento dell'istituto di medicina legale, ma quanto meno della commissione medico-legale al fine di continuare a garantire un servizio essenziale per non disperdere quel bagaglio di competenze e di professionalità che costituisce un patrimonio — lo ribadisco — per tutto il Mezzogiorno.

In merito alle sue affermazioni a sostegno dell'ipotesi di soppressione — che comunque dovrà essere avallata dal passaggio alla Camera —, vi era quella di un più efficace impiego delle risorse e di un deficit di convenienza rispetto al rapporto costi-efficacia. Mi permetto di dire — cito i dati per far sì che restino agli atti, in modo che lei possa controllarli; comunque posso mettere il carteggio a sua disposizione, senza depositarlo presso la segreteria generale, che altrimenti sarebbe invasa di carte; mi fido assolutamente e non ho bisogno dei passaggi formali — che da quello che risulta per quanto riguarda, ad esempio, l'anno 1999, abbiamo avuto dei proventi fiscali — che l'Istituto di medicina legale con la sua attività è riuscito ad acquisire — che ammontano a circa 450 milioni. Ciò a fronte di spese per il funzionamento dell'Istituto stesso pari a circa 500 milioni. Affermare allora che per un disavanzo di 50 milioni non si possa fare una valutazione di convenienza mi sembra assurdo.

Mi permetto di contestare anche le altre cifre che lei ha fornito in merito al numero di visite, e quindi di prestazioni, che l'Istituto di medicina legale ha effettuato. Da quanto risulta all'interpellante (le metterò poi a disposizione il quadro), il totale generale delle visite mediche

effettuate dall'Istituto di medicina legale di Napoli dal 1° gennaio al 31 dicembre 1999 è pari a 12.054; lei parlava di 1.500, per cui mi sembra che siamo distanti anni luce.

Non mi permetto di leggere analiticamente i dati — sto concludendo, Presidente; lei è molto solerte nel ricordarmi i limiti di tempo — perché li metto a sua disposizione ed allora termino come ho iniziato: non c'è indignazione, sono insoddisfatto e mi aspetto da questo Governo e, se mi consente, dal ministro Sergio Mattarella, una valutazione che superi le aride previsioni tecniche dei supporti, comunque indispensabili, del Ministero, per comprendere che c'è una realtà che va salvaguardata, che ha la potenzialità per autofinanziarsi e che offre dei servizi che non possono assolutamente essere resi da altri.

Più coraggio, sottosegretario Rivera, faccia un goal anche per noi!

#### **(Costruzione di una centrale elettrica ad Acquaro - Vibo Valentia)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Romano Carratelli n. 2-02288 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 8*).

L'onorevole Romano Carratelli ha facoltà di illustrarla.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Signor Presidente, illustro la mia interpellanza perché vorrei che, attraverso la viva voce, si comprendesse meglio, superando la freddezza — trattandosi in questo caso di acqua — dello scritto.

Acquaro è un paese della provincia di Vibo Valentia di quasi 4 mila abitanti, che sorge nella zona montuosa delle Serre vibonesi, in una piccola vallata, ed è attraversato, come tanti altri centri calabresi, da un piccolo fiume, che da noi si chiamano «fumare». Si tratta di corsi d'acqua quasi sempre inesistenti, piccoli rigagnoli, che però in alcuni momenti diventano fenomeni della natura di assoluta violenza. A causa di queste fumare

che attraversano, come dicevo, gran parte dei paesi calabresi, molti di questi, soprattutto di montagna, nei secoli sono stati spazzati via. Alcuni centri abitati calabresi hanno dovuto addirittura essere ricostruiti altrove.

In questo contesto, nel paese di Acquaro, che nell'ultimo secolo ha subito quattro alluvioni — di cui nell'interpellanza indico anche le date — e che si trova inoltre in un territorio, quale quello calabrese, notoriamente ad altissimo rischio sismico (perché, se c'è un'area del nostro paese che nei secoli ha vissuto devastanti terremoti, questa è purtroppo la Calabria), un paese che, dunque, presenta queste caratteristiche, ma che nel contempo si colloca in una natura di una bellezza incontaminata, che costituisce una risorsa possibile e potenziale per uno sviluppo economico nel quadro dei valori turistici nuovi che si vanno affermando, quelli dell'ambiente e dall'agriturismo, viene inopinatamente messa in cantiere la costruzione di una centrale idroelettrica. L'ipotesi originaria di tale centrale prevedeva la realizzazione a valle degli impianti di sfruttamento delle acque; nel corso degli anni e a seguito del lunghissimo iter che ha portato a tali atti autorizzativi, inopinatamente l'ubicazione dei detti impianti è stata spostata a monte, con la conseguenza di prevedere la costruzione di due invasi, uno ad 800 metri dal centro abitato e l'altro a 50 metri dal centro stesso. I due invasi, a monte del centro abitato, avrebbero una portata ed una capacità di contenimento delle acque di 20 mila metri cubi; il tutto verrebbe realizzato con sbarramento e mediante grandi opere di sbancamento del territorio.

Cosa comporterebbero dette opere? Anzitutto, esse comporterebbero l'inaridimento sostanziale del fiume Amello, perché il 70 per cento dell'acqua di risulta, dopo lo sfruttamento energetico, non tornerebbe più alla fiumara che attraversa il centro abitato di Acquaro, determinandosi la recisione delle vene

idriche e, conseguentemente, la sostanziale chiusura delle attività agricole, che pure sono state per secoli e sono ancora alla base della gracile economia di tale cittadina. Attualmente, tali acque vengono sfruttate da circa 200 agricoltori (sostanzialmente gran parte della comunità produttiva di Acquaro) a scopi di irrigazione. Vi sarebbe, quindi, la fine delle attività economiche di tale comunità, senza alcun ritorno perché le opere da realizzare non produrrebbero lavoro ma solo ricchezza per chi le sfrutta.

Oltre alla caduta dell'economia, l'ambiente verrebbe sconciamente deturpato in quanto gli indicati lavori modificherebbero profondamente lo stato dei luoghi, con la conseguente perdita di ogni potenziale sviluppo legato alle bellezze naturali e all'agriturismo; inoltre, si determinerebbe una nuova realtà che diventerebbe una minaccia sostanziale per tutti gli abitanti. Credo che, se l'opera venisse realizzata, nessuno dormirebbe più tranquillo.

L'avvio dei lavori da parte dell'impresa, avvenuto in maniera conflittuale con la pubblica amministrazione (è in corso un contenzioso per la revoca della licenza e per un riesame dei lavori stessi), ha determinato un atteggiamento di rivolta da parte della comunità, con conseguenti manifestazioni pacifiche, democratiche, ma assai partecipate e vissute; l'intera comunità (dal prete alla civica amministrazione, dai giovani agli anziani) attende una risposta e ha inscenato una manifestazione. Sono state raccolte oltre 900 firme (quindi ogni nucleo familiare ne ha apposta una) per chiedere la sospensione dei lavori e la revoca della licenza. In effetti, la comunità si è ribellata ad un lavoro che non le appartiene e che non produrrebbe ricchezza in suo favore; sarebbe la comunità, però, a pagarne il prezzo pesantissimo sulla sua pelle.

Questa è la situazione che abbiamo descritto. Abbiamo chiesto al ministro dell'ambiente (la stessa denominazione del Ministero dovrebbe rendere il ministro

compartecipe delle problematiche che solleviamo) se le procedure seguite siano state regolari, in quanto abbiamo molti sospetti che non sia così e che i passaggi previsti non siano stati pienamente rispettati; soprattutto, però, gli abbiamo chiesto di verificare se la realizzazione di tale opera, con le caratteristiche che abbiamo descritto, consentirebbe alla comunità di immaginare un futuro, ovvero se la comunità, per evitare una tragedia, dovrebbe raccogliere le masserizie e trasferirsi altrove, come una volta avveniva dinanzi alle invasioni dei barbari. Siamo in attesa di una risposta e vedremo cosa ci dirà il Governo al riguardo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente ha facoltà di rispondere.

NICOLA FUSILLO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente, onorevoli deputati, con la interpellanza presentata dagli onorevoli Romano Carratelli e Boccia in data 7 marzo 2000 viene posta l'attenzione sullo stato ambientale, definito ad alto rischio idrogeologico, nel comune di Acquaro, in provincia di Vibo Valentia, ove dovrebbe essere realizzata una centrale idroelettrica con l'utilizzo delle acque della fiumara ivi presente.

Secondo la classificazione dei comuni elaborata dal Ministero dell'ambiente, il comune di Acquaro non presenta livello di attenzione per il rischio idrogeologico elevato o molto elevato e non risulta che abbia, all'interno del proprio territorio, aree a rischio idrogeologico più elevato (R4) così come riportato nel piano straordinario approvato, con delibera della giunta regionale n. 3410 del 26 ottobre 1999. Non risulta neanche che la regione Calabria abbia chiesto per il predetto comune relativamente agli anni 1998, 1999 e 2000 interventi urgenti per la riduzione di rischio idrogeologico, così come è previsto dall'articolo 1, comma 2, del decreto legge n. 180 del 1998 e suc-

cessive modifiche ed integrazioni, e che il medesimo sia stato interessato da ordinanze di protezione civile, ai sensi della legge n. 225 del 1992.

Per quanto riguarda il progetto dell'opera da realizzare, si fa presente che sono soggette a procedura di valutazione d'impatto ambientale nazionale gli impianti per la produzione di energia idroelettrica, come previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 11 febbraio 1998, con potenza di concessioni superiore a 30 megawatt, inclusi dighe e invasi direttamente asserviti.

Poiché non si conosce il progetto, corre l'obbligo di far presente che, se l'impianto di Acquaro rientra nelle soglie individuate, l'opera dovrà essere soggetta alla procedura di cui sopra. In caso contrario, la regione Calabria dovrà verificare se il progetto rientri tra quelli individuati dal decreto del Presidente della Repubblica del 12 aprile 1996, ai quali si applicano le procedure ambientali di livello regionale.

Sarà cura del Ministero dell'ambiente, attraverso i propri servizi competenti, verificare se presso la regione Calabria si sia proceduto secondo quanto richiesto dalla normativa vigente.

PRESIDENTE. L'onorevole Romano Carratelli ha facoltà di replicare.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Voglio ringraziare l'onorevole sottosegretario e dichiaro di essere rammaricato perché non è presente il ministro. Le cose che dirò, ovviamente, non sono rivolte a lui, ma agli uffici che hanno scritto questa risposta e alla responsabilità del ministro, perché voglio che rimangano agli atti di questa Camera alcune considerazioni che svolgerò rapidamente.

Onorevole sottosegretario, la risposta che lei ha dato, se non riguardasse la vita delle persone, sarebbe ridicola e patetica, perché lei mi viene a dire, dinanzi alla situazione che io le ho evidenziato, che il paese di Acquaro non è a rischio, mentre io le ho citato quattro alluvioni che si